

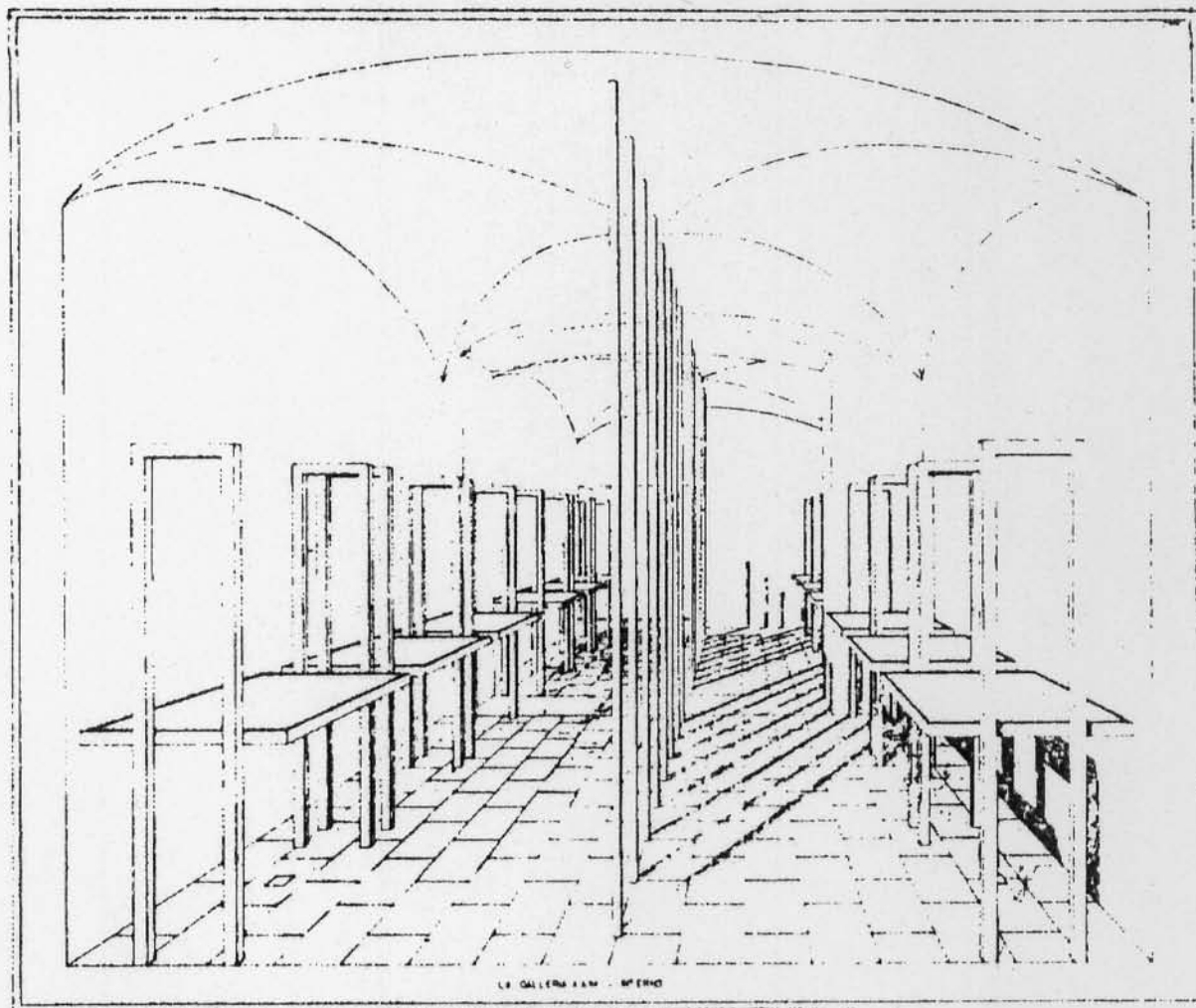
Diciotto progetti e la Aam si rifà il trucco

RENATO PALLAVICINI

■ Diciotto progetti in mostra sul tema «La riconfigurazione dello spazio espositivo della Galleria Aam/Coop Architettura arte moderna di Roma». Che poi sarebbe come dire una mostra di diciotto differenti modi di mettere in mostra. Fuori dai giochi di parole, un'esercitazione progettuale, nient'affatto accademica, e il frutto di un'esperienza didattica tentata nel corso di Progettazione di architettura d'interni dell'Istituto europeo di design di Roma. Il tema, appunto, era quello di avanzare proposte per un riallestimento della galleria di via del Vantaggio, che da molti anni porta avanti un coraggioso programma di mostre, incontri, dibattiti, prevalentemente di architettura; ma anche di sperimentazioni e confronti tra discipline diverse. Questi diciotto progetti esposti (sono visibili

fino al 31 gennaio) sono tutti di giovanissimi, e tutti di allievi dell'Istituto europeo di design. Molti dei nomi che hanno firmato i progetti, sono gli stessi di un'altra esperienza (quella relativa al concorso per l'allestimento della manifestazione «Settembre a Napoli», nell'area di S. Martino), che proprio qualche mese fa era stata pubblicizzata, nei suoi esiti finali, dalla stessa Galleria Aam.

Le soluzioni proposte, spesso molto lontane tra loro, hanno tutte comunque in comune una buona dose di rigore progettuale, ed un punto fermo: quello di considerare l'architettura d'interni un terreno di progettazione che va al di là del semplice «arredare», configurandosi piuttosto come «uno spazio di mediazione tra l'abitare e l'architettura... un campo autonomo d'invenzione e di disci-



plina». Ecco perché quasi tutti i progetti insistono sul tema della porta d'ingresso (ora con enfattizzazioni megalitiche, ora con discreti diaframmi) a significare che la galleria d'arte, altro non è se non «il prolungamento e la specializzazione della strada, nella sua caratteristica di es-

sere luogo di percorso e di sguardo». Ed ecco perché molti di questi progetti insistono sulla creazione di uno spazio unitario, godibile nello sguardo e nei percorsi, rintracciabile nelle partiture modulari dei muri o del pavimento, talvolta negato e talvolta riaffermato dai sottili

diaframmi dei pannelli espositivi. Un nitore espressivo ed una purezza di linguaggio che, in alcuni casi, si richiama dichiaratamente alle alte prove di Persico, Pagano Terragni ed Albini. Per dei giovani, come questi diciotto progettisti, non è cosa da poco.